

LE EMOZIONI COME CHIAVE DI LETTURA (DEL DISAGIO) DELLA SOCIETÀ: A PROPOSITO DELL'ULTIMO LAVORO DI EVA ILLOUZ

PAOLO IAGULLI*

Eva Illouz è una delle maggiori sociologhe delle emozioni contemporanee, probabilmente la più nota insieme alla principale fondatrice di questa specializzazione sociologica, Arlie Russell Hochschild. La sua riflessione, almeno a partire dal libro *Intimità fredde. Le emozioni nella società dei consumi*, 2004, si incentra sul rapporto tra le emozioni, lo sviluppo del capitalismo e la società dei consumi: il «capitalismo emotivo», vale a dire «una cultura in cui i discorsi e le pratiche emotive ed economiche si modellano reciprocamente»¹, ha conseguenze sulla vita emozionale che vanno dalla mercificazione delle emozioni a quella che, con un'espressione di simmeliana memoria, può essere definita l'intellettualizzazione dei legami intimi contemporanei, compresa l'esperienza amorosa². Proprio l'amore è il tema centrale delle importanti monografie successive di Illouz come *Perché l'amore fa soffrire*, 2011, e *La fine dell'amore. Sociologia delle relazioni negative*, 2018; in queste due opere, la tesi fondamentale è che per comprendere l'amore (e la sua fine) è necessario guardare non solo e non tanto «dentro di noi, ma anche e soprattutto fuori»³, cioè riflettere sulla società e, nel nostro caso, più specificamente, sulla società moderna e su quella contemporanea.

Nel suo ultimo volume, *Modernità esplosiva. Il disagio della civiltà delle emozioni*, 2024⁴, lo sguardo dell'autrice si allarga: il tema non è più l'amore, studiato attraverso e a partire dalla modernità, bensì il rapporto tra quest'ultima e molte e importanti emozioni, quali la speranza, la delusione, l'invidia, l'ira, la paura, la nostalgia (e lo spaesamento), la vergogna, l'orgoglio, la gelosia, oltre che lo stesso amore. Nella presente nota, dopo una selettiva presentazione di questa densa monografia, proverò a evidenziare, altrettanto

* Paolo Iagulli, Professore associato di Sociologia generale GSPS-05/A, Università degli Studi di Bari «A. Moro». Email: paolo.iagulli@uniba.it

¹ E. Illouz, 2007, 32.

² Per un'introduzione al suo pensiero, cfr. M. Cerulo, 2024, 215-223.

³ E. Illouz, 2013, 9.

⁴ Illouz parla di «modernità esplosiva» per la ragione che «molte delle principali caratteristiche istituzionali della modernità sono entrate in conflitto tra loro, creando [...] tensioni e contraddizioni nell'individuo» (Illouz, 2024, 15) in un periodo storico – gli ultimi due, tre decenni – in cui le stesse emozioni risultano particolarmente sollecitate, ad esempio, dal mercato consumistico, dalla vita intima e privata, dalla partecipazione politica, dalle disuguaglianze economiche.

brevemente, il modo in cui Illouz rivendica per la sociologia delle emozioni una rilevanza e un ruolo fondamentali e impensabili fino a qualche tempo fa⁵.

Il discorso della studiosa di origine marocchina parte dall'emozione della speranza, che apre la prima parte del libro, intitolata «Il sogno americano: una distopia emozionale?». La speranza non è solo un sentimento chiave per tutte le religioni della salvezza, ma più in generale un'emozione che infonde energia all'azione, un'emozione «proiettiva»: facendoci sentire che c'è ancora una possibilità, che possiamo sperare in qualcosa di meglio, la speranza ha la sua proprietà fondamentale nel proiettarci con fiducia/fede nel futuro⁶. Storicamente, «[i]l periodo che ha dato il maggior contributo alla sistematizzazione e all'istituzionalizzazione di questa emozione, secolarizzando la speranza cristiana, è stato probabilmente l'Illuminismo»⁷, col quale la speranza in una vita migliore in questo mondo, e non nell'aldilà, è diventata parte integrante dell'agire ordinario. Naturalmente, la speranza ha una dimensione non soltanto individuale, bensì anche sociale/collettiva: e proprio quest'ultima ne ha fatto una risorsa decisiva nell'azione politica collettiva, un'«emozione performativa, che induce al cambiamento nel momento in cui si accende in un gruppo di persone»⁸. Il cd. sogno americano, che è in realtà estensibile alla più generale modernità occidentale, è l'oggetto esemplare della speranza: la possibilità concreta di una mobilità sociale accessibile a chiunque desideri migliorare la propria condizione in virtù del principio di uguaglianza sociale di tutti i cittadini⁹. «Il sogno americano strutturava il sé privato e, insieme, il sé collettivo, la vita intima e l'economia, utilizzando gli ideali di democrazia, diritti, libertà opportunità ed eguaglianza, e facendo della libertà il proprio contesto. [...] La speranza è dunque strettamente intrecciata al tessuto dell'azione politica ed economica moderna»¹⁰. Se la speranza e la capacità di immaginare una vita (terrena) migliore sono diventate «parte integrante della struttura della vita moderna»¹¹ e anzi «una risorsa sociale fondamentale»¹², è nondimeno sotto gli occhi di tutti, rileva Illouz, non solo, da un punto di vista individuale, che la maggior parte dei sogni e delle speranze non si traduce in realtà, ma anche, da un punto di vista sociale, che «esistono molte sfide emozionali e istituzionali che limitano questa decisiva risorsa collettiva e psicologica»¹³. E infatti, conseguentemente, nei due capitoli successivi Illouz tematizza le emozioni, disagevoli e diffuse, della delusione e dell'invidia.

⁵ Sulla nascita (e gli sviluppi) della sociologia delle emozioni, cfr. P. Iagulli, 2011.

⁶ Cfr. Illouz, 2024, 27-30.

⁷ Ivi, 31.

⁸ Ivi, 43.

⁹ Cfr. Ivi, 43-44.

¹⁰ Ivi, 46-47.

¹¹ Ivi, 56.

¹² Ivi, 57.

¹³ *Ibidem*.

Mi limito a qualche cenno sulla delusione, «un piccolo sentimento amarognolo che si annida negli interstizi delle nostre vite»¹⁴, un'emozione per certi versi minore se confrontata con l'intensità del furore, l'impellenza dell'odio o l'ardore della gelosia¹⁵. Ebbene, essa, rileva Illouz, non può che essere pervasiva in un mondo, come è quello contemporaneo, in cui così spesso non è possibile raggiungere i molti obiettivi che la società propone. Non si deve pensare soltanto alla cultura del consumo, «la principale istituzione del sogno ad occhi aperti dell'età contemporanea»¹⁶, destinata a frustrare molte delle aspirazioni da essa generate. La delusione caratterizza in modo più generale le nostre società democratiche: se, ad esempio, le premesse del cd. sogno americano vengono disattese da società che promettono meritocrazia ma tendono a premiare sempre più una minoranza (già) privilegiata a scapito della maggioranza (classe media e/o operaia), la delusione non può che impossessarsi di chi vede allargarsi la distanza tra ciò che vorrebbe essere e fare e ciò che è e fa¹⁷.

A proposito di società democratiche, la seconda parte del libro, intitolata «Le emozioni del nazionalismo e della democrazia», è dedicata alle emozioni legate (anche) alla sfera politica: la paura, l'ira, la nostalgia e lo spaesamento. Mi limito qui alla paura. Se, da un lato, essa è alla base delle istituzioni politiche chiamate a contenere la violenza dello stato di natura (Hobbes) ed è quindi un fondamento dell'ordine sociale e del liberalismo, dall'altro, però, non solo negli stati autoritari ma anche nelle democrazie liberali, può essere utilizzata in modo «manipolatorio»: si pensi alla creazione o all'enfatizzazione di un nemico di cui aver paura, come gli immigrati, ad opera della politica e dei mezzi di comunicazione, finalizzate a ottenere il consenso dei cittadini nella prospettiva della loro sicurezza fisica e/o della proposta di una linea di politica estera¹⁸. «La modernità e la democrazia ci hanno promesso [e sicuramente assicurato] una maggiore sicurezza, ma questa stessa promessa ha portato con sé una gamma sempre più vasta di paure che hanno fatto di tale emozione il *Leitmotiv* delle società contemporanee»¹⁹. E se ciò avvenuto è perché la paura è un'emozione strettamente legata alla sopravvivenza, ben in grado di sopraffare la ragione e anche tutte le altre emozioni «come, ad esempio, la speranza di migliorare la propria vita, la compassione per le sofferenze degli altri o l'indignazione per la diseguaglianza o la corruzione. Il desiderio di sopravvivenza avrà sempre la meglio su qualsiasi altro desiderio»²⁰.

Come anticipato, la ricostruzione appena delineata è non solo del tutto parziale ma anche indebitamente semplificatoria rispetto alla complessità tematica e argomentativa del libro della sociologa di origine marocchina. Ho, ad esempio, omesso ogni riferimento

¹⁴ Ivi, 59.

¹⁵ Cfr. *Ibidem*.

¹⁶ Ivi, 64.

¹⁷ Cfr. ivi, 70-82.

¹⁸ Cfr. ivi, 160 ss.

¹⁹ Ivi, 186.

²⁰ Ivi, 169.

alla sua terza parte intitolata «L'implosione della sfera intima» e dedicata alla vergogna, all'orgoglio, alla gelosia e all'amore.

La ragione è che vorrei, ora, sinteticamente evidenziare il «posto» che Illouz rivendica per la sociologia delle emozioni. A mio parere, da questo punto di vista, la mossa fondamentale è contenuta già nella *Prefazione* al libro, in cui l'autrice richiama esplicitamente Freud e il suo *Il disagio nella civiltà*; nel 1929, sottolinea Illouz, il padre della psicoanalisi aveva spiegato il malessere e l'angoscia della civiltà del suo tempo sottolineando come il principale portato della civilizzazione, costituito dalla repressione degli istinti e dell'aggressività, avesse generato un eccesso di autocontrollo foriero non solo di gravi nevrosi ma anche, più in generale, di una compromissione della vitalità stessa degli esseri umani. Nel merito, a quasi cento anni da quel fondamentale testo, il disagio collettivo non potrebbe, per lo più, essere spiegato nei termini di Freud: basterebbe considerare, ad esempio, quanto le rivoluzioni occidentali degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso fossero legate e ispirate alla ricerca del «desiderio», dell'«autenticità», della «trasgressione» e, più radicalmente, della «liberazione»²¹: «[a]bbiamo assistito a una massiccia rimozione di molte fonti di controllo psichico e di repressione»²². E se, si interroga Illouz, il disagio della modernità non chiama più in causa il controllo e la repressione, quali ne sono i fattori determinanti? La risposta dell'autrice è molto chiara: «[I]ntricato arazzo di emozioni che ho disegnato in questo libro spiega l'assillante senso di sconfitta e disperazione con cui tanti di noi convivono»²³.

Come si vede, Illouz afferma, senza giri di parole, che sono le emozioni la fondamentale chiave interpretativa (del disagio) della civiltà o, se si preferisce, della società moderna. Ciò che Illouz rimprovera a Freud è di aver trascurato non tanto le emozioni quanto, in quello che è peraltro il suo libro più "sociologico", la storia, la politica, l'economia e più in generale la società, pur riconoscendogli la «grande intuizione»²⁴ secondo cui a prendere forma e contenuto nella nostra psiche sono le angosce collettive; in sostanza, afferma Illouz, Freud non ha considerato e/o sviluppato nella misura necessaria che «la vita emozionale a partire da cui si costituisce la psiche è formata di un materiale essenzialmente sociale»²⁵. Insomma, per la sociologa di origine marocchina, Freud non sembra aver tenuto sufficientemente in conto il rapporto tra la psiche, le emozioni e la società.

Proprio questo rapporto è l'oggetto del libro di Illouz e, più in generale, della sociologia delle emozioni, la quale ha per ciò già potuto aprire, sottolinea la nostra autrice, nuovi orizzonti alla psicologia clinica e sociale²⁶. Naturalmente, la sociologia delle

²¹ Cfr. ivi, V-VIII.

²² Ivi, VII.

²³ Ivi, VIII.

²⁴ Ivi, VI.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Cfr. ivi, VI.

emozioni mira a tematizzare il disagio individuale e collettivo tenendo insieme psiche, emozioni e società, non nella prospettiva, *psicologica*, di «guarire le ferite psichiche», bensì in quella, *sociologica*, di «comprendere il modo in cui la società contribuisce a infliggerle»²⁷. Del resto, dal punto di vista delle loro rispettive competenze, se lo psicologo è interessato alle emozioni in quanto provate da persone che hanno una storia individuale e un determinato assetto psichico, il sociologo è interessato alle emozioni di persone le cui storie sono riconducibili a gruppi e culture che esercitano una serie di condizionamenti sulla loro vita interiore: anche se non ce ne rendiamo conto, infatti, «le emozioni contengono e interpretano gli elementi fondamentali della società. Norme, regole, strutture sociali, linee guida culturali costituiscono l'invisibile magma incandescente delle emozioni, la fonte nascosta all'origine della loro energia»²⁸.

La sociologia delle emozioni ha gli strumenti per cogliere e tematizzare come le emozioni che noi viviamo in privato siano plasmate dalle istituzioni e dalle storie delle società, essendone parte integrante. Come già in qualche modo accennato, e per fare solo qualche esempio, «[s]peranza, disillusione, ira e invidia sono attivate dalla distribuzione della ricchezza, dalle aspettative che i sistemi politici ci spingono a nutrire, dalla misura in cui le istituzioni politiche ed economiche sono in grado di soddisfare o meno i bisogni individuali»²⁹. In quanto fenomeni sociali e culturali, le emozioni, che pure sono sempre esistite, sono mutate e, nelle istituzioni chiave della modernità occidentale, da un lato, hanno assunto nuovi significati, dall'altro, sono state sottoposte a inedite sollecitazioni. L'invidia, ad esempio, è un sentimento antico che, però, «non è mai stato tanto strutturalmente coltivato come avviene nella cultura del consumo. Lo stesso può dirsi della collera, che si diffonde a opera di partiti politici, [...] di un'informazione faziosa e dell'esposizione di massa alle "bolle" ideologiche dei social media e delle piattaforme informatiche»³⁰.

Insomma, la sociologia delle emozioni non dovrebbe avere alcun complesso di inferiorità, sembra affermare Illouz:

«la sociologia delle emozioni dimostra quanto la ricerca sociologica sia più importante che mai per i tempi in cui viviamo: mettendo in luce le basi istituzionali dei disagi privati, essa rivela non solo che le nostre conversazioni con gli psicologi sono profondamente sociali, ma anche che la nostra psiche soffre di un eccesso di autoattenzione emozionale, come se il nostro obiettivo collettivo consistesse ormai semplicemente nel «sentirsi bene». Se questo libro ha un'ambizione è quella, paradossale, di aiutarci a distogliere lo sguardo dai nostri sé emozionali»³¹.

²⁷ Ivi, 6.

²⁸ Ivi, 5.

²⁹ Ivi, VI.

³⁰ Ivi, 15.

³¹ Ivi, VIII.

Concluderei la presente breve nota con una precisazione e un conseguente invito. La precisazione riguarda una caratteristica del volume che ho finora omesso: Illouz fa un utilizzo largo, colto ed efficace della letteratura, sulla base del rilievo secondo cui quest'ultima «è uno strumento straordinariamente utile per organizzare un'analisi sociologica delle emozioni»³². L'invito conseguente è a una lettura del testo che ne colga, come qui appunto non è stato fatto, questa caratteristica essenziale: sarebbe un altro, e probabilmente ancora più interessante, modo per presentare e approfondire il contributo di quella che possiamo ben considerare una classica contemporanea della sociologia delle emozioni.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CERULO Massimo, 2024, *Sociologia delle emozioni*. Seconda edizione. Il Mulino, Bologna.

FREUD Sigmund, 2010, *Il disagio nella civiltà* [1929]. Einaudi, Torino.

IAGULLI Paolo, 2011, *La sociologia delle emozioni. Un'introduzione*. FrancoAngeli, Milano.

ILLOUZ Eva 2007, *Intimità fredde. Le emozioni nella società dei consumi* [2004]. Feltrinelli, Milano.

ILLOUZ Eva, 2013, *Perché l'amore fa soffrire* [2011]. Il Mulino, Bologna.

ILLOUZ Eva, 2020, *La fine dell'amore. Sociologia delle relazioni negative* [2018]. Codice Edizioni, Torino.

ILLOUZ Eva, 2024, *Modernità esplosiva. Il disagio della civiltà delle emozioni* [2024]. Einaudi, Torino.

³² Ivi, 23.